

GIULIANO D'ECLANO E L'HIRPINIA CHRISTIANA

*Il Convegno internazionale
Mirabella Eclano 23-25 settembre 2010*



a cura di
SABINO ACCOMANDO E ROCCO RONZANI

Διακονία
Collana di studi diretta da
SABINO ACCOMANDO

Questo volume è frutto del secondo convegno *Giuliano d'Eclano e l'Hirpinia christiana* svoltosi a Mirabella Eclano (Avellino) il 23-25 settembre 2010.

In copertina: Mirabella Eclano, Museo d'Arte sacra, Exultet 1, sezione 4,
laus apium
Fotografia degli scavi dell'Antica Eclano



Istituto Superiore di Scienze Religiose "G. Moscati" - Avellino
Istituto Patristico "Augustinianum" - Roma

GIULIANO D'ECLANO E L'HIRPINIA CHRISTIANA

II Convegno internazionale

Mirabella Eclano, 23-25 settembre 2010

a cura di

SABINO ACCOMANDO E ROCCO RONZANI

Indice

PREMESSA	VII
Saluto del Sindaco di Mirabella Eclano, ING. VINCENZO SIRIGNANO	IX
Saluto dell'Assessore alla cultura e ai beni culturali, PROF. FRANCESCANTONIO CAPONE	XI
Saluto del Preside P.F.T.I.M. Napoli, PROF. CARLO GRECO	XV
Saluto del Vescovo di Avellino S.E. Rev.ma Mons. FRANCESCO MARINO,	XVII
ANTONIO V. NAZZARO, <i>Prolusione</i>	1

IL TERRITORIO

VALENTINO D'AMBROSIO, <i>Aeclanum: il sistema viario</i>	23
GENNARO PASSARO, <i>La sede diocesana di Aeclanum e il culto di S. Marciano</i>	35
GENNARO LUONGO, <i>San Marciano di Frigento</i>	63
VALENTINO D'AMBROSIO, <i>La Chiesa Santa Maria di Aquaputida: tracce storiche e monumentali</i>	95
ANTONIO GRAPPONE, <i>Un armeno a Frigento. La lettera VII, 28 di san Gregorio VII</i>	119

L'OPERA DI GIULIANO

BENGT ALEXANDERSON, <i>Da Giuliano a noi: come arrivare ai suoi testi</i>	133
---	-----

MATHIJS LAMBERIGTS, <i>Julian of Aeclanum's search for rehabilitation with Nestorius, Ephesus, Celestine, Sixtus and Leo the Great</i>	151
VITTORINO GROSSI, <i>La presenza di Giuliano di Eclano nella letteratura del sec. V dopo il 430</i>	167
MARCELLO MARIN, <i>La formazione retorica di Giuliano: note sulla valutazione della forma espressiva delle Scritture</i>	195
FRANCO GORI, <i>La presenza di Giuliano nel Praedestinatus di Arnobio il Giovane</i>	223
ANGELO DI BERARDINO, <i>La condanna di Giuliano: l'incidenza ecclesiale e civile di una condanna ecclesiastica nel tardoantico</i>	237
SAVERIO FESTA, <i>Agostino e la "theologia civilis". Un rilettura del sermo "De excidio Urbis Romae"</i>	277

L' EXULTET

ROCCO RONZANI, <i>Il rotolo di Exultet di Mirabella Eclano. Storia e fonti del testo liturgico, con alcune note paleografiche e trascrizione</i>	289
EVA PONZI, <i>L'Exultet della Ecclesia Aeclanensis. Una prima indagine</i>	317
MARCELLO MARIN, <i>L'Hirpinia Christiana e Giuliano di Eclano: note conclusive</i>	365
INDICE ANALITICO	379

GENNARO LUONGO*

San Marciano di Frigento

Nel precedente Convegno eclanense del 2003, affrontando il tema dell'agiografia, non intendevo pormi ai margini della tematica generale incentrata sulla polemica teologica del V secolo, ma mi proponevo di contribuire alla ricostruzione della *Hirpinia Christiana*¹, poiché la storia dei santi e della santità cristiana non è estranea né alla teologia e alla storia della Chiesa nel suo plurisecolare percorso di pensiero, spiritualità, mentalità e prassi religiosa, né alla storia stessa *tout court*, di cui essa rappresenta una componente non secondaria e quindi ineliminabile, come mostra l'attuale fiorente stagione di studi agiografici. L'indagine agiografica, infatti, non si limita alla certificazione delle singole personalità di santi, ma si allarga a considerare il vicendevole rapporto tra religiosità, cultura, società, il complesso intreccio di istanze religiose, sociali e politiche che storicizzano la santità.

In quella circostanza osservavo che la rilevanza del culto dei santi, testimoniata in Irpinia dal numero di chiese, santuari, altari, cappelle, edicole loro dedicati, come da reliquie e da un consistente numero di agiotoponimi, contrasta con la scarsità e la forte recensorietà delle fonti agiografiche, non certamente peculiari di questi territori, ma senza dubbio rilevanti: le ragioni sono addebitabili in buona parte alla situazione di precarietà e instabilità non soltanto determinate dalla natura tellurica, con i frequenti terremoti che hanno sconvolto e distrutto paesi e città, ma anche da eventi storici quali le invasioni barbariche e la guerra greco-gotica del VI secolo, che contribuirono grandemente al progressivo decadimento dei centri dell'Irpinia e del Sannio nel Medioevo.

Le ricerche archeologiche hanno evidenziato il progressivo degrado e la definitiva decadenza dell'antico *Abellinum*², spostatosi dopo il V secolo

* Università Federico II - Napoli

¹ G. LUONGO, *Agiografia irpina*, in *Giuliano d'Eclano e l'Irpinia Christiana*. Atti del convegno, 4-6 giugno 2003, a cura di A.V. Nazzaro, Napoli 2004, pp. 365-400.

² Cfr. M. FARIELLO SARNO, *Il complesso paleocristiano di S. Ippolisto Capo La Torre*.

dall'originario sito dell'attuale Atripalda alla posizione più arroccata in località Terra, per poi spostarsi definitivamente nell'attuale sito del capoluogo irpino, che solo a partire dalla seconda metà del X secolo, con la nascita della contea longobarda (963) si ricostituirà come diocesi, suffraganea della metropoli di Benevento (969). Non diverse furono le sorti di *Aeclanum*, città e diocesi pressoché scomparsa dopo il VI secolo e sostituita dal nuovo centro di Quintodecimo, attestato fino al 1058, per cedere poi il posto alla risorta Frigento (1061)³.

Al silenzio dell'agiografia altomedievale, cui si accompagna anche il silenzio o la confusa ed incerta cronotassi episcopale delle diocesi, talune addirittura scomparse, sopperisce una intensa attività agiografica, originata non a caso dalla ripresa sul piano politico-istituzionale dei nuovi centri urbani a partire dal IX secolo e soprattutto dall'XI e XII secolo sotto i Normanni. Il bel volume di Amalia Galdi⁴ ha illustrato, con lo studio intelligente e minuzioso delle fonti, il graduale processo di riorganizzazione delle diocesi in Campania, il ripristino di vecchie sedi e la creazione di nuove.

In questa risistemazione del territorio, la comprensibile volontà di riappropriazione delle proprie origini o la pretesa rivendicazione di antichità per accrescere il prestigio delle istituzioni ecclesiastiche e civili portarono alla promozione di culti e devozioni riguardanti figure di protovescovi o monaci creatori di nuove comunità monastiche: la strategia mirava chiaramente a rafforzare l'identità religiosa e civile della comunità attorno a figure carismatiche sentite come proprie⁵. È questa l'epoca della ripresa di iniziative già collaudate delle comunità atte a promuovere tale rinascita di culti, *inventiones* e *translationes* di reliquie, scritture o riscritture di passioni e vite. La promozione di culti e devozioni è in strettissima relazione con lo sviluppo delle diverse circoscrizioni ecclesiastiche, anch'esse connesse con la riorganizzazione dei territori un tempo bizantini, poi longobardi e infine normanni.

Nuove scoperte e prospettive di ricerca, «Rassegna Storica irpina» 2, 3-4 (1990), pp. 11 ss.; EAD., *Abellinum paleocristiana*, in *Storia illustrata di Avellino*, a cura di F. Barra, G. Colucci Pescatori, E. CUOZZO, I. Pratola Serra (Av), pp. 161-175; G. CAMODECA, *Istituzioni e società*, *ibid.*, pp. 177-190; N. CIAVOLINO, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993*, in E. RUSSO (cur.), *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia cristiana, Roma 2003, pp. 615-669, spec. 618-623.

³ E. CUOZZO, *Le diocesi di Aeclanum, Quintodecimo, Frigento*, in *Irpinia Sacra. Chiesa e società nell'età moderna*. Volume monografico della «Rassegna Storica Irpina» 1993-1994, pp. 15-35; vd. *infra*.

⁴ A. GALDI, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)*, Salerno 2004.

⁵ LUONGO, *Agiografia irpina*, p. 389.

Nel precedente mio contributo, che era una sorta di introduzione generale alla tematica del culto dei santi in Irpinia, con alcune focalizzazioni su casi singoli e soprattutto con l'illustrazione di alcuni motivi e temi comuni alle diverse scritture agiografiche, sfioravo appena il *dossier* intricato e intrigante di uno dei vescovi ritenuti fondatori di diocesi, Marciano di Frigento, delibato successivamente dalla Galdi⁶: è uno dei casi emblematici di un'agiografia determinata da questi processi di riorganizzazione ecclesiastica e politica e che perciò richiede allo storico di andare oltre la ricerca della mera "documentabilità fattuale" del racconto – per usare un'espressione del compianto Claudio Leonardi⁷ – andare cioè oltre la certossina verifica dell'attendibilità storica dei fatti narrati, per cercare proprio nella trama del testo le ragioni della sua creazione.

La tradizione agiografica assegna all'epoca tardantica san Marciano, facendone il protovescovo della diocesi di Frigento in Irpinia⁸. Come tanti altri santi antichi e medievali, anche lui non ha avuto la fortuna di una documentazione storica o una Vita antica fededegna che ci trasmettesse una sua precisa identità. Ecco un riassunto schematico della *Vita et obitus S. Marciani episcopi et confessoris*:

PROLOGO. Il breve prologo – trasmesso solo da due codici – del tutto generico e stereotipo secondo la topica dei prologhi agiografici medievali, dichiara l'intenzione dell'anonimo di narrare, pur nella modestia delle sue capacità, la vita e soprattutto i *mirabilia* del santo a scopo edificante. Ugualmente tipico è il motivo dell'impossibilità di esaurire tutta l'ampia materia; ma è interessante rimarcare che l'autore confessa l'inesistenza di un testo scritto precedente e fa appello alla tradizione orale.

VITA. Figlio unico di nobili e ricchi genitori cristiani, Marciano nasce in Grecia in epoca del tutto imprecisata ed è allevato nel timor di Dio. Alla morte dei genitori, memore degli insegnamenti ricevuti, usa le sostanze ereditate nel soccorso di poveri, vedove e bisognosi. Si diffonde la fama della santità e delle *virtutes et mirabilia* che il Signore opera attraverso di lui e *de tota Graecia* le folle accorrono a lui per onorarlo e colmarlo di beni. Marciano però rinuncia sia ai donativi che agli onori e dietro ispi-

⁶ GALDI, *Santi, territori, poteri*, pp. 143-153.

⁷ C. LEONARDI, *Il problema storiografico dell'agiografia*, in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*. Atti del convegno di studi (Catania, 20-22 maggio 1986) a cura di S. Pricoco, Soveria Mannelli (Cz) 1988, pp. 13-23, spec. p. 16.

⁸ F. CIAMPO, *Elogio storico di S. Marciano vescovo e protettore della città di Frigento e sua antica diocesi*, Napoli 1837.

razione divina si imbarca per l'Italia, giungendo poi *in finibus Samnii* e stabilendosi presso la città di Frigento, dove conduce in solitudine vita ascetica. Anche qui ben presto c'è un concorso di popolo per la fama della sua taumaturgia. Viene narrato il miracolo della guarigione di un fanciullo indemoniato, accompagnato dalla madre, *ex Lucaniae finibus*. Il diavolo, scacciato dal santo nel nome della Trinità, grida: «Perché ce l'hai con me, Marciano? Non ho potuto sopportare i tuoi miracoli in Grecia; ora pure in Italia mi cacci?».

A questo punto arriva a Frigento Lorenzo, eletto vescovo di Canosa, il quale dovendosi recare a Roma per l'ordinazione, chiede al santo di accompagnarlo. Intanto il papa, *sanctissimus Leo*, apprende per ispirazione divina l'arrivo dei due e va loro incontro, trovando però solo Lorenzo, perché Marciano si è recato nel frattempo a pregare nella chiesa della Madre di Dio (*quae vulgo Rotundae dicitur*, aggiunge il testo edito da Ughelli, alludendo ovviamente al Pantheon). Papa Leone racconta quanto gli è stato divinamente rivelato e chiede notizie di Marciano. Lorenzo si preoccupa, temendo che il papa voglia trattenere Marciano presso di sé; ma Leone lo tranquillizza, rivelandogli che Dio stesso gli ha ordinato di consacrare entrambi e destinare Marciano a reggere la chiesa di Frigento. Entrati con tutto il popolo nella chiesa, dove Marciano pregava, il papa gli comunica la rivelazione divina; ma Marciano si schermisce umilmente, dichiarandosi indegno di tale nomina. Quindi c'è la consecrazione e dopo alcuni giorni i due vescovi ripartono e lungo il viaggio Marciano compie molti miracoli.

A Terracina risuscita il figlio unico del *princeps* locale *Sisinnius*, dopo una lunga preghiera paradigmatica, che richiama gli episodi analoghi del Vangelo. Ritornato nel Sannio, ecco un altro miracolo: la liberazione di un indemoniato con il diavolo che si lamenta: «Ma che male ti ho fatto!». Il popolo frigentino, lieto e festante per tanto "patrono" va incontro al suo vescovo e sulla porta della chiesa un cieco viene guarito istantaneamente.

La leggenda volge alla fine: Lorenzo parte per la sua sede e Marciano governa la sua chiesa, compiendo tanti altri miracoli, che l'agiografo dice di omettere per brevità. Quindi, sentendo appressarsi la fine, il santo vescovo, convocati clero e popolo e esortatili alla pace e alla concordia, si ritira in preghiera in chiesa nel pomeriggio del sabato e al mattino della domenica muore.

Anche dopo Dio non cessa di operare miracoli sulla tomba, ove accorrono infermi dai paesi vicini e regioni lontane.

TRASLAZIONE A BENEVENTO. La fama del santo fa sì che il vescovo Orso operi la traslazione del corpo da Frigento alla chiesa beneventana.

1. La ricerca storico-agiografica su san Marciano

La *Vita Marciani* fu pubblicata per la prima volta da Ughelli⁹ da un codice oggi perduto, dal quale già Filippo Ferrari aveva tratto un compendio¹⁰; una seconda edizione, in gran parte simile, fu edita da Du Sollier nel 1723¹¹ da un apografo esemplato sull'*Officium* della Chiesa frigentina e inviato nel 1638 da Antonio Beatillo, gesuita barese-napoletano, al Bolland, archegeta degli *Acta Sanctorum*. Trascurato finora però è stato il testo della *Vita* trådito dal codice 2 della Biblioteca Capitolare di Benevento dell'XI/XII secolo,¹² assai importante perché restituisce non solo l'ancora inedito prologo, mancante nelle edizioni citate, ma riporta in appendice anche il racconto della traslazione del corpo del santo a Benevento, edito dal Poncelet. Del tutto simile al beneventano è il testo della *Vita* conservato nel cod. 1408 della Biblioteca Casanatense, manoscritto in scrittura beneventana dello stesso periodo¹³.

Le edizioni di Ughelli e di Du Sollier sono sostanzialmente uguali, anche se quella del bollandista rivela una maggiore cura del latino (*locupletes per locupletati; Samnii per Samniae; in Italiam properavit per Italiam properavit; condolens afflictioni per condolens afflictionem; factum est ut...*

⁹ F. UGHELLI, *Italia sacra*, VIII, Venetiis 1721², coll. 285-288 (BHL 5264).

¹⁰ *Catalogus Sanctorum Italiae in menses duodecim distributus* ... auctore Philippo Ferrari, Mediolani 1613.

¹¹ *AASS Iul. III* (Antverpiae 1723), pp. 654b-656b (BHL 5264).

¹² A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum bibliothecae Capituli Ecclesiae cathedralis Beneventanae*, «An. Boll.» 51 (1933), p. 344 (BHL 5263b). Sul codice beneventano cfr. J. MALLET, A. THIBAUT, *Les manuscrits en écriture bèneventaine de la Bibliothèque Capulaire de Bénévent*. I: manuscrits 1-18, Paris 1984,

¹³ A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanarum*, ("Subs. Hag." 9), Bruxelles 1909, p. 256. Il testo è mutilo nella parte centrale e nella fine per due ampie lacune dovute alla perdita di due fogli. La numerazione moderna progressiva a cifre arabe segnata meccanicamente nel margine inferiore del recto di ogni foglio rispecchia lo stato attuale del codice, non la sua composizione originaria desumibile dalla antica numerazione a mano posta al centro del margine superiore. Per la nostra *Vita* mancano i ff. 57 e 60, per cui le lacune interessano la parte centrale del racconto (§§ 6-7: da *actus satis mihi a salvatori referens*) e la chiusa, interrompendosi il testo al f. 59v con le parole *nonnulli etiam infirmi ex pro*. Al f. successivo del codice (61r) inizia mutila la *Passio s. Viti* con le parole *sedule Domini flagitabat clementiam*: calcolando i rigli mancanti del codice e considerata la stretta parentela del Casanatense con il codice beneventano, nel quale la *Passio S. Viti*, immediatamente successiva alla nostra *Vita*, è priva del prologo, si può con buona probabilità stabilire che nel foglio mancante era contenuta la parte finale della *Vita Marciani* contenente il racconto della traslazione a Benevento e l'inizio della *Passio S. Viti*.

veniret per factum est ut... venit, eisque obviam eas et percuncteris nomina illorum per eique obviare percunctando nomina illorum); preferisce qua e là l'andamento paratattico (*Haec dixit b. Marcianus per haec dicente b. Marciano*); presenta inoltre brevi omissioni rispetto al testo ughelliano¹⁴. Le varianti dell'edizione solleriana riflettono una recensione più corretta, se non sono, molto probabilmente, da assegnare ad interventi emendatorii del Beatillo, che tra l'altro, nelle sue annotazioni alla copia inviata al Bolland, non esitava a espungere l'aggettivo *Rotunda* riferita alla chiesa romana di S. Maria Madre di Dio (Ben: *ecclesiam beate Dei genitricis virginis Marie, que vulgo Rotunda dicitur*; Ughelli: *ecclesiam sanctae Dei genitricis et virginis Mariae, quae vulgo Rotundae dicitur*), perché secondo l'argomentazione del gesuita all'epoca di Leone Magno non ancora il Pantheon era stato dedicato alla Madonna¹⁵.

La vera novità del testo inedito del Beneventano, che può gettare nuova luce sulla tradizione manoscritta, è data più che dal prologo, del tutto generico e costituito da una serie di motivi stereotipi propri del genere, dal breve racconto della Traslazione del corpo del santo da Frigento a Benevento ad opera del vescovo Orso (IX secolo). Una meticolosa collazione del testo beneventano con le edizioni a stampa mi fa persuaso per più ragioni dell'antiorità rispetto a quello tradito dai codici utilizzati da Ughelli e Du Sollier. Esso presenta infatti alcuni brani che sono puntualmente omessi da entrambi i testi editi¹⁶: si tratta in realtà di passi di scarso valore documentario la cui omissione nulla toglie alla trama generale del racconto.

Se si eccettua Ughelli, che pubblicando il testo della *Vita* in una forma non sempre corretta, ne accettava in pieno il valore storico, osservando solo che il vescovo Lorenzo, sconosciuto alla cronotassi canosina, dovesse essere inserito nella serie episcopale barese,¹⁷ gli altri studiosi hanno manifestato molto scetticismo sull'attendibilità di tale racconto e l'autorità dell'agiografo. Il bollandista Du Sollier, forte della sua esperienza

¹⁴ Delle cinque o sei omissioni rispetto al testo ughelliano segnalo, per es., quella del brano, peraltro scorretto, del testo ughelliano *loca illa, dum orat—Deum deorum in Sion; per Spiritum sanctum (7), dicente Scriptura (ibid.), ante eius episcopatum*.

¹⁵ *AASS Iulii*, III, p. 654.

¹⁶ *V. Marc.* 1: da *Parentes vero eius a alienum existere*; 7: da *Cumque hec et alia multa a esset statuenda*; 8 da *At hec conspiciens episcopus ad arripuit iter*. Il brano del § 1 da *ita ille, cum erat* fino a *in Syon* è omesso da Du Sollier, mentre Ughelli fraintende l'inizio (*loca illa, dum orat*). Più importante è l'omissione comune del dato topografico *in locum qui Ciriacus vocatur* (§ 2). Entrambe le edizioni ignorano poi il *dies natalis* del santo, precisamente indicato dal cod. beneventano.

¹⁷ UGHELLI, c. 285.

dei martirologi, denunciava l'assenza assoluta del santo nei martirologi storici medievali e la contraddittorietà del *dies natalis*: poiché sia il testo ughelliano che il suo ignoravano la data emortuale del santo (indicata al 14 giugno solo dal cod. beneventano, a lui sconosciuto), egli pubblicava, sì, il testo della *Vita* negli *Acta Sanctorum*, ma al 14 luglio, sulla scorta del *Catalogus sanctorum* del Ferrari (1613, 1630). Rilevava però che tale data per il Marciano frigentino contrastava con il catalogo dei vescovi beneventani stilato da Mario de Vipera¹⁸, che poneva al 14 giugno un Marciano, ritenuto però vescovo beneventano: sicché il bollandista confessava che avrebbe volentieri messo il nostro santo tra i *praetermissi*, se non fosse stato trattato dall'autorità dell'Ughelli e dal riguardo verso l'*Officium* della chiesa frigentina¹⁹. Il bollandista respingeva anche l'interpretazione accomodante del Beatillo, che in calce all'apografo inviato al Bolland aveva sostenuto integralmente la storicità dei fatti: il gesuita pugliese-napoletano, data per certa l'esistenza del vescovo Lorenzo menzionato dalla *Vita Marciani*, assente però nella cronotassi episcopale canosina, sosteneva che il suo episcopato dovesse collocarsi prima del vescovo Probo, legato nel 467 di papa Simplicio a Costantinopoli: da tale congettura il Beatillo faceva discendere l'identificazione del papa con Leone Magno e fissava quindi l'esistenza di san Marciano nella prima metà del V secolo. Du Sollier negava ogni credibilità all'agiografo, annoverato da lui tra quelli che *ex ingeniosa pietate magis quam ex satis certis documentis legendas compilarunt, ut saltem de patronis suis aliquid praedicarent*²⁰.

Il Lanzoni,²¹ stilando la lista dei vescovi dell'antica città di Aeclanum, negava del tutto la veridicità della *Vita Marciani*, riconoscendone la forte recenziarietà; rilevando poi che Frequentum nel secolo V non era sede vescovile, proponeva di identificare il Marciano con S. Marco o Marciano vescovo di Aeca, venerato in altre città dell'Italia meridionale²².

G. Otranto, ricostruendo la storia della cristianizzazione della Puglia, nel capitolo dedicato alla diocesi di Canosa, ha utilizzato la *Vita Marciani*, riprendendo le congetture del Beatillo e la tradizione della Chiesa ca-

¹⁸ M. DE VIPERA, *Catalogus sanctorum quos ecclesia Beneventana duplici ac semiduplici celebrat ritu*, Neapoli 1635, p. 95.

¹⁹ *AASS Iulii III*, pp. 653-654.

²⁰ *Ibid.*, p. 654.

²¹ F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, (Studi e Testi 35), Faenza 1927, pp. 265-266.

²² Su S. Marco vd. M. DE SANTIS, *Marco vescovo di Aeca tra III e IV secolo*, «*Vetera Christianorum*» 23 (1986), pp. 155-170; G. OTRANTO, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana*, Bari 2009, pp. 248-249.

nosina²³: constatato un vuoto nella cronotassi episcopale tra Stercorio, intervenuto nel 343 a Serdica, e Probo, intervenuto al concilio romano del 465, ha avanzato cautamente l'ipotesi di colmare tale vuoto con i nomi di Mariano e Lorenzo, quest'ultimo proprio sulla base della tarda *Vita Marciani*, parzialmente rivalutata nel suo nucleo originario: secondo il suo giudizio essa «presenta alcuni dati che non hanno riscontro sul piano storico e che hanno finito col far mettere in dubbio l'intero racconto [...] È probabile che nel racconto siano confluiti elementi leggendari insieme a qualche motivo storico, come per es., il nome del vescovo canosino Lorenzo, pervenuto all'anonimo agiografo per tramiti che a noi attualmente sfuggono». La conclusione di Otranto avanzata sia pure con circospezione è tratta: «Qualcosa di più di una semplice ipotesi è l'esistenza di un altro vescovo di Canosa di nome Lorenzo alla metà circa del V secolo»²⁴.

La Galdi²⁵ nel 2004 ha ripreso il nostro *dossier*, richiamando puntualmente la scarsa documentazione su Frigento altomedievale e normanna, la sua erezione a diocesi al posto di Quintodecimo e le attestazioni cultuali di un santo Marciano tra Benevento e Frigento, affrontando di nuovo il problema dell'identità del santo da ricercare tra i tanti omonimi occorrenti nei martirologi e calendari specialmente campani. Ma il merito maggiore della studiosa salernitana è stato quello di aver dimostrato che la redazione della *Vita* «nei termini attuali è da mettere in relazione con la promozione del culto per Marciano negli anni in cui Frigento veniva elevata a diocesi, contestualmente al suo accresciuto ruolo politico conseguente alla conquista normanna, giacché è probabile che una diocesi di recente istituzione, priva di un suo santorale proprio, recuperi e sostenga la memoria del suo santo più prestigioso, efficace a nobilitare le origini e il passato della neonata fondazione»²⁶.

²³ A.A. TORTORA, *Relatio status sanctae primatialis Ecclesiae Canusinae seu historia*, Romae 1758, pp. 20-22, nel fissare Lorenzo al IV posto nella cronotassi episcopale intorno all'anno 440, rilevava l'assenza di una *Vita* e riportava fedelmente dalla *Vita Marciani* edita dall'Ughelli solo le parti relativi a Lorenzo: *Acta huius praesulis minime exstant, ideo accuratam de ipsius egregiis factis narrationem subnectere nequimus. Illud tantum ex Actis Sancti Marciani ... ab Ughellio relatis eruere possumus, quod magna, ut inuimus, gratia et auctoritate apud Leonem PP. I Laurentius floret.*

²⁴ G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane*. Saggi storici, Bari 1991, pp. 242-243.

²⁵ A. GALDI, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale*, Salerno 2004, pp. 143-153.

²⁶ *Ibid.*, p. 152.

2. La lettura critica della Vita Marciani

Già dal semplice riassunto schematico la *Vita Marciani* appare come una raccolta di miracoli più che una biografia: abbiamo sottolineato l'assenza di dati cronologici sia pur vaghi e di elementi che provino con certezza il collocamento delle vicende al V secolo. Dello stesso papa Leone, se si eccettua l'attributo *sanctissimus* non si dà nessun appiglio certo che permetta l'identificazione con il grande pontefice del V secolo (440-461): si può solo congetturare che l'identificazione fosse quasi spontanea per la sua fama. Di più risulta ignota alle fonti storiche, come si è visto, la figura di Lorenzo come vescovo di Canosa.

La *Vita* pervenutaci è uno di quei testi generici, che ci presenta non il personaggio nella sua individualità storica, quanto piuttosto il tipo ideale del santo vescovo patrono e taumaturgo. Bisogna quindi leggere e decodificare il racconto, che attraverso una serie di luoghi comuni ha l'intento della celebrazione ed edificazione. «Che questa successione di luoghi comuni abbia potuto un tempo significare qualcosa a qualcuno, ecco giustamente ciò che stupisce oggi parecchi storici. Ma è comunque un fatto evidente, l'unico capace di spiegare l'abbondanza di questa produzione letteraria: occorre considerare l'agiografia come un messaggio, di cui noi abbiamo perso l'intelligibilità, ma che svolgeva una funzione di comunicazione essenziale nella società che l'ha prodotta e apprezzata»²⁷.

Un primo motivo, comune in special modo all'agiografia dell'Italia meridionale e campana è quello dell'origine straniera, divenuto poi un vero e proprio *topos* agiografico: già Paolino di Nola aveva dato al suo santo patrono Felice nativo di Nola un'ascendenza siriana, che per lui significava l'innesto del santo sull'albero genealogico del popolo ebraico²⁸. Nella tradizione agiografica il motivo della nazionalità siriana si precisa ulteriormente, caricandosi di ulteriore fascino e simbolismo, con la scelta di Antiochia come città natale del santo: è il caso di Apollinare di Ravenna, *natione Antiochenus*, Marciano di Siracusa, discepolo antiocheno di Pietro, etc... In Campania il *topos* godette di particolare fortuna: Erasmo di Formia, un santo dalle certe coordinate agiografiche, documentato dal *Martirologio Gerominiano (in Campania Herasmi)*, diventa nelle varie recensioni latine e greche della *Passio* nativo di Antiochia di Siria. Sul mo-

²⁷ J.L. DEROUET, *Les possibilités d'interprétation sémiologiques des textes hagiographiques*, «Revue d'Histoire de l'Église en France» 62 (1976), pp. 153-162, cit. p. 154.

²⁸ Cfr. G. LUONGO, *Lo specchio dell'agiografo. S. Felice nei carmi XV e XVI di Paolino di Nola*, Napoli 1992, pp. 52-55.

dello erasmiano anche i martiri irpini Ippolisto e Modestino saranno detti nativi della capitale siriana²⁹.

Comune è anche il motivo della nobiltà d'origine e dell'agiatezza economica dei genitori, cui il santo rinuncia distribuendo ai poveri le sostanze avute in eredità. La fama della sua santità taumaturgica fa accorrere tanti presso di lui, al punto che egli è costretto a emigrare: potremmo ricordare, per fare dei paralleli interessanti, la *Vita di Nicola il Pellegrino* (XI secolo), patrono di Trani, anche lui originario della Grecia trasferitosi in Puglia³⁰. Il viaggio per mare è un altro motivo caro alla letteratura medievale³¹: l'ho riscontrato nella trattazione dell'agiografia di Fondi³²; lo troviamo nella *Passio Erasmi*, nella *Passio Mauri*, nei nostri testi relativi a Ippolisto, Modestino, Marciano³³.

Anche in Italia ben presto la fama del santo si diffonde e vengono da ogni parte a impetrare grazie: il primo miracolo riguarda un fanciullo indemoniato proveniente dalla Lucania. Quando ormai la sua santità appare matura ecco la consacrazione a vescovo insieme con Lorenzo di Canosa, un vescovo noto solo dalla nostra Vita, consacrazione che avviene in modo inusuale per volontà e mano di papa Leone. Il seguito della *Vita* è una semplice successione di miracoli di guarigioni, ma senza elementi precisi. La sua morte segue il *cliché* delle morti di santi vescovi e monaci antichi³⁴, come Ambrogio, Agostino, Paolino, Benedetto: quando avverte che si avvicina l'ora, egli convocati clero e popolo dà loro l'annuncio, esortandoli alla pace e alla concordia; quindi dopo la notte di preghiera, muore la domenica mattina e viene sepolto *cum hymnis et laudibus*. In modo speciale si può richiamare il racconto gregoriano del transito di Benedetto per il particolare del viatico assunto prima della morte³⁵. Ma la taumaturgia del santo non finisce e sulla

²⁹ Per la storia di questo motivo vd. G. LUONGO, *Agiografia irpina* cit., pp. 391-393 e nn. 90-104; ora anche G. OTRANTO, *Per una storia* cit., pp. 321-325.

³⁰ Cf. O. LIMONE, *Santi monaci e santi eremiti. Alla ricerca di un modello di perfezione nella letteratura agiografica dell'Apulia normanna*, Galatina 1988, pp. 129-168; G. LUONGO, *Itinerari di santi italo-greci, Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale* a cura di G. Vitolo, Napoli, 1999, spec. pp. 55-56.

³¹ Cf. A. VUOLO, *La nave dei santi*, in *Pellegrinaggi e itinerari* cit., pp. 57-66.

³² Cf. G. LUONGO, *Agiografia fondana*, in *Fondi tra antichità e medioevo*, a cura di T. Piscitelli Carpino, Fondi 2002, spec. pp. 252.ss.

³³ Cf. LUONGO, *Agiografia irpina* cit., p. 394.

³⁴ Cf. P. BOGLIONI, *La scène de la mort dans les premières hagiographies latines*, in *Le sentiment de la mort au Moyen Age*, dir. C. SUTTO, Montréal 1979, pp. 185-210; M. LAUWERS, *La mort et le corps des saints. La scène de la mort dans le vitae du haut Moyen age*, «Le Moyen Age» 94 (1988), pp. 21-50; J. DALARUN, *La mort des saints fondateurs. De Martin à François*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle)*, (Collection de l'École française de Rome 149), Rome 1991, pp. 193-215.

³⁵ *Vita Marciani* 10; GREG. M., *dial.* II 37, 1-2: *quibusdam discipulis secum conversan-*

sua tomba si verificano secondo il breve compendio dell'agiografo molti miracoli di guarigione di fedeli provenienti da paesi vicini e da regioni lontane.

Solo dalla tarda *Vita* conosciamo quindi che Marciano è vescovo di Frequentum al tempo di papa Leone, in un'epoca in cui però non risulta dalla documentazione pervenutaci l'esistenza di tale diocesi³⁶.

3. Chi era S. Marciano?

Le fonti documentarie attestano l'esistenza nell'area beneventana di chiese erette in onore di un santo di nome Marciano. Il principe Radelchi II nel luglio 881 concede al monastero di S. Sofia un gualdo sito *subtus ecclesiam sancti Marciani foras civitatem Beneventanam*,³⁷ ma l'agiotoponimo riferentesi alla stessa chiesa compare già in un *praeceptum concessionis* del principe Romualdo II del 726 all'abate Zaccaria, con il quale si concede alla chiesa di S. Sofia una condotta dell'acqua innestata sull'acquedotto pubblico, che fiancheggia le mura e un gualdo sul Calore vicino al "guado di S. Marciano"³⁸. In territorio frigentino invece troviamo attestato un agiotoponimo, segno evidente di una chiesa dedicata al santo: nel documento 32 del *Chronicon Vulturense*, infatti, in data 2 novembre 754 Scani-perga e il figlio Liutprando, figlio di Gisulfo II, confermano al monastero femminile di Logosano alcune condome, tra cui *condoma nomine Boniolo cum uxore, filios et filias suas, vel cum omnia sua, qui habitare videntur ad sanctum Marciano in Frecento*,³⁹ testimonianza di un luogo di culto che sorgeva verisimilmente sul sito dell'attuale chiesa di S. Marciano, come ha rilevato la Galdi⁴⁰.

Chi era il santo dedicatario delle chiese? Il titolare della chiesa beneventana è diverso o è lo stesso di quella di Frigento? La questione è

tibus, quibusdam longe manentibus sanctissimi sui obitus denuntiavit diem [...]. Cumque per dies singulos languor ingravesceret, sexto die portari se in oratorium a discipulis fecit ibique exitum suum dominici corporis et sanguinis perceptione munivit, atque inter discipulorum manus imbecilla membra sustentans, erectis in caelo manibus stetit et ultimum spiritum inter verba orationis efflavit.

³⁶ Vd. P.FR. KEHR, *Italia pontificia. Regesta pontificum Romanorum*, vol. IX (Samnium, Apulia, Lucania), Berolini 1962, p. 135: *Praetermittendus est S. Marcianus, quem pia Frequentinorum traditio primum a Leone I consecratum episcopum fecit.*

³⁷ *Chronicon Sanctae Sophiae* (cod. Vat. Lat. 4939) edizione e commento a cura di J.M. Martin (Ist. Stor. It. per il Medioevo), Roma 2000, I, p. 392. Nella nota, p. 393 il Martin ricorda che «sulla pianta di Benevento di Borgia si vede a Nord della città, vicino all'altra sponda del Calore, la "Chiesa diruta di S. Marciano, nella quale nel 1156 papa Adriano IV diede al re Guglielmo l'investitura della Sicilia, del ducato di Puglia, etc...».

³⁸ *Ibid.*, II, p. 430.

³⁹ *Chronicon Vulturense* ed. V. FEDERICI, Roma 1925, I, pp. 246-247.

⁴⁰ GALDI, *Santi, territori*, cit., p. 150.

di difficile soluzione anche per la complessa documentazione liturgica beneventana. Al 14 giugno nel codice 37 (fine XI sec.) della Biblioteca Capitolare è registrata la dedicazione di un oratorio *beati Marciani confessoris*⁴¹; il Martirologio dello stesso codice annota sempre al 14 giugno la memoria *Marciani confessoris et episcopi*⁴²; il Calendario del codice 29 registra nello stesso giorno la festa di S. Marciano vescovo e confessore⁴³, mentre il Breviario-messale del codice 20⁴⁴ riporta dopo l'Ufficio di S. Barnaba (11 giugno) e prima della festa dei ss. Vito e Modesto (15 giugno), quindi al 14 giugno, una breve epitome in tre lezioni della *Vita et obitus sancti Marciani confessoris et episcopi: Beatissimus et venerabilis Marcianus, Beneventanae urbis inclitae nobilissimus praestans patronus, genere ex Graecorum fuit oriundus, sapientia Dei plenus, etc...*⁴⁵. Il testo, sia pure nei tratti assai generici, sembra riferirsi proprio alla *Vita* del nostro Marciano frigentino, benché lo definisca "patrono" della Chiesa beneventana. Bisogna ricordare che la tradizione storiografica beneventana fissata dall'erudito ecclesiastico Mario de Vipera⁴⁶, registrava al ventisettesimo posto della cronotassi episcopale un Marciano, che sarebbe vissuto verso il 533, sulla scorta della leggendaria *Passio Placidi et soc.*, il famoso falso del cassinese Pietro Diacono della prima metà del XII, che faceva del discepolo di S. Benedetto un martire messinese⁴⁷.

La questione sembra inesplicabile: sono esistiti due santi, uno di Benevento, l'altro di Frigento oppure si tratta del classico fenomeno, non infrequente in agiografia, di duplicazione di uno stesso personaggio? Un Marciano beneventano il cui culto si sarebbe impiantato a Frigento o, più verisimilmente, un Marciano frigentino di cui si sarebbe appropriato Benevento?

A rendere ancor più complicata la soluzione intervengono la lunga serie di omonimie (sedici santi dello stesso nome ne contava Du Sollier nel *Martirologio romano*) e in qualche caso anche la coincidenza del *dies na-*

⁴¹ J. MALLET-A. THIBAUT, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capulaire de Bénévent*. I. Manuscrits 1-18, Paris 1984, p. 292: *Dedicatio oratorii beati Marciani confessoris*.

⁴² *Ibid.*, p. 211.

⁴³ J. MALLET-A. THIBAUT, *Les manuscrits...* II, Paris 1997, p. 141.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 66 ss.

⁴⁵ BHL 5264; vd. anche A. PONCELET, *Catalogus cit.*, p. 362.

⁴⁶ M. DE VIPERA, *Catalogus cit.*, p. 95.

⁴⁷ BHL 6859: *Passio Placidi et sociorum* 39, in L. D'ACHERY-J. MABILLON, *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti*, I, Parisiis 1668, p. 59: nel viaggio da Cassino a Messina il discepolo di Benedetto passa per Benevento dove è accolto dal vescovo *Martianus*. Sulla leggendaria tradizione cassinese vd. *Bibliotheca Sanctorum* X (1968), s. v. *Placido*, 942-952 (G. PICASSO).

talis: per es., il 14 giugno è anche il *dies natalis* di Marciano vescovo di Siracusa, assente nel *Martirologio Geronimiano*, ma presente nei sinassari bizantini al 30 e 31 ottobre, come nel Calendario Marmoreo Napoletano (30 ott.)⁴⁸. Un Marciano insieme con altri tre martiri è menzionato dal *Martirologio Siriaco* al 5 giugno e al 10 luglio⁴⁹: il santo insieme con Nicandro costituisce la celebre coppia di martiri con una documentazione liturgica assai complessa, perché distinte *passiones* li fanno ora martiri della Mesia, ora dell'Egitto: sotto l'Egitto sono ricordati dal *Martirologio Ieronimiano* al 5 giugno (*In Aegypto Marciani, Nicandri et Appolloni*)⁵⁰; ma al 17 giugno il solo Nicandro è menzionato sotto il toponimo di Durostorum⁵¹: Franchi de' Cavalieri difese la distinzione delle due coppie⁵²; ma Delehaye sostenne l'esistenza del solo gruppo della Mesia martirizzato a Duròstorum sotto Diocleziano⁵³.

La coppia era comunque assai venerata a Roma: sulla via Labicana papa Gelasio innalzò una basilica in onore di san Nicandro⁵⁴; al 17 giugno è commemorato nel Calendario Marmoreo Napoletano, in cui è assente al 14 giugno e al 14 luglio il nostro Marciano⁵⁵. Nella città partenopea nell'Alto Medioevo è attestato il monastero dei ss. Nicandro e Marciano, sito nell'area occupata oggi dal vecchio Policlinico, divenuto poi monastero femminile sotto il titolo della celebre santa Patrizia. Secondo Franchi de' Cavalieri poi la memoria della celebre coppia avrebbe oscurato a Capua un santo martire locale di nome Nicandro⁵⁶. La versione latina della *Passio* di Nicandro e Marciano li fa morire addirittura a Venafrò, dove essi erano particolarmente venerati⁵⁷.

4. Marciano, antico santo di Frigento e sua trasfigurazione agiografica

Di fronte al silenzio delle fonti storiche credo che soltanto inquadrando il magro *dossier* del nostro santo nel più ampio contesto storico e letterario,

⁴⁸ H. DELEHAYE, *Hagiographie napolitaine*, «Analecta Bollandiana» 57 (1939), p. 36; D. MALLARDO, *Il calendario marmoreo di Napoli*, Roma 1947, p. 157.

⁴⁹ Cf. F. NAU, *Martyrologes et ménologes orientaux*, PO 10/1, pp. 17-18.

⁵⁰ *Martyrologium Hieronymianum* ediderunt I.B. DE ROSSI-A. DUCHESNE (*AASS Nov. II* 1), Bruxellis 1894, p. 75; H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum* ad recensionem H. Quentin (*AASS Nov. II* 2), Bruxellis 1931, pp. 304 s..

⁵¹ DE ROSSI ET A. DUCHESNE, *Mart. Hier.*, p. 79; H. DELEHAYE, *Commentarius*, p. 322.

⁵² P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Note agiografiche*, Fasc. 4°, *I ss. Marciano e Nicandro d'Egitto e gli omonimi di Mesia* (Studi e Testi 24), Roma 1912, pp. 141-157.

⁵³ DELEHAYE, *Commentarius*, p. 305.

⁵⁴ L. DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, I, Roma 1886, p. 255.

⁵⁵ MALLARDO, *Calendario Marmoreo*, p. 70.

⁵⁶ Di diverso avviso MALLARDO, *Calendario Marmoreo*, p. 71, che riteneva il Nicandro appartenente alla coppia mesiacca.

⁵⁷ BHL 6070-6073.

si possano formulare ipotesi e proposte critiche non avventate, che escludano posizioni di gretto conservatorismo o di ipercritico razionalismo da moderni *dénicheurs des saints*. Il caso di Marciano di Frigento non è unico né eccezionale: numerosi, infatti sono i santi di cui si ha memoria solo da attestazioni tarde e da testi agiografici tardomedievali. Giova ricordare al riguardo le complesse dinamiche del culto dei santi nel corso dei secoli, il fenomeno della moltiplicazione e diffusione delle reliquie, il loro lessico spesso deliberatamente ambiguo, per cui venivano indistintamente usati termini quali *reliquiae*, *pignora*, *corpora sanctorum*.

Il testo inedito del codice beneventano con la chiusa della traslazione delle reliquie del santo da Frigento a Benevento merita sufficiente fede, perché risulta coerente con il contesto storico altomedievale; d'altra parte il suo raffronto critico con le edizioni note autorizza a derivare proposte credibili e interessanti. Dopo l'accenno all'innumerabile serie di guarigioni miracolose, che avvenivano sulla tomba del santo a Frigento, si narra che il vescovo beneventano Orso – figura storica ben nota della prima metà del IX secolo – organizza la traslazione, così come aveva fatto per tanti altri corpi di santi recuperati da vari centri dell'Italia meridionale. Adunata una moltitudine di chierici e di fedeli, il vescovo si dirige a Frigento, entra nella chiesa e aperta l'urna *cum timore et reverentia* ne estrae il *sacratissimum corpus beatissimi Marciani* e lo porta a Benevento.

Il racconto è del tutto coerente con le vicende del ducato longobardo, che già con Arechis II e soprattutto con Sicone e Sicardo (secondo quarto del IX secolo), aveva provveduto ad accaparrarsi un gran numero di corpi santi: Mercurio da Aeclanum, Eliano, uno dei Quaranta martiri di Sebaste, Gennaro da Napoli, Felicità e i suoi sette figli da Alife, Bartolomeo da Lipari, Deodato, Massimo e Paolino da Nola, Trofimena dalla costiera amalfitana. La città beneventana, divenuta «il centro del culto dei santi appartenenti all'Italia meridionale o in essa venerati» (Lanzoni), è un rilevante esempio della stretta connessione tra politica e culto dei santi, ricerca del patrocinio e prestigio di una città o chiesa, per il comune disegno di principi e vescovi nel periodo carolingio⁵⁸.

Se cronologicamente si può accettare tale traslazione, il racconto che se ne fa, a ben vedere, è da collocare certamente a un'epoca successiva: basti a dimostrazione il preciso richiamo che l'agiografo fa alla serie di tra-

⁵⁸ Cf. W. WATTENBACH-W. LEVISON – E.A. LÖWE, *Deutschlands Geschichtsquelle im Mittelalter*, H. 4, Weimar 1963, pp. 430 ss.; vd., sis. G. LUONGO, *Alla ricerca del sacro. Le traslazioni dei santi in epoca altomedievale*, in *Il ritorno di Paolino. 80° dalla traslazione a Nola a cura di A. Ruggiero (Strenae Nolanae 3)*, Marigliano (Napoli) 1990, pp. 17-39.

si possano formulare ipotesi e proposte critiche non avventate, che escludano posizioni di gretto conservatorismo o di ipercritico razionalismo da moderni *dénicheurs des saints*. Il caso di Marciano di Frigento non è unico né eccezionale: numerosi, infatti sono i santi di cui si ha memoria solo da attestazioni tarde e da testi agiografici tardomedievali. Giova ricordare al riguardo le complesse dinamiche del culto dei santi nel corso dei secoli, il fenomeno della moltiplicazione e diffusione delle reliquie, il loro lessico spesso deliberatamente ambiguo, per cui venivano indistintamente usati termini quali *reliquiae, pignora, corpora sanctorum*.

Il testo inedito del codice beneventano con la chiusa della traslazione delle reliquie del santo da Frigento a Benevento merita sufficiente fede, perché risulta coerente con il contesto storico altomedievale; d'altra parte il suo raffronto critico con le edizioni note autorizza a derivare proposte credibili e interessanti. Dopo l'accenno all'innumerabile serie di guarigioni miracolose, che avvenivano sulla tomba del santo a Frigento, si narra che il vescovo beneventano Orso – figura storica ben nota della prima metà del IX secolo – organizza la traslazione, così come aveva fatto per tanti altri corpi di santi recuperati da vari centri dell'Italia meridionale. Adunata una moltitudine di chierici e di fedeli, il vescovo si dirige a Frigento, entra nella chiesa e aperta l'urna *cum timore et reverentia* ne estraе il *sacratissimum corpus beatissimi Marciani* e lo porta a Benevento.

Il racconto è del tutto coerente con le vicende del ducato longobardo, che già con Arechis II e soprattutto con Sicone e Sicardo (secondo quarto del IX secolo), aveva provveduto ad accaparrarsi un gran numero di corpi santi: Mercurio da Aeclanum, Eliano, uno dei Quaranta martiri di Sebaste, Gennaro da Napoli, Felicità e i suoi sette figli da Alife, Bartolomeo da Lipari, Deodato, Massimo e Paolino da Nola, Trofimenia dalla costiera amalfitana. La città beneventana, divenuta «il centro del culto dei santi appartenenti all'Italia meridionale o in essa venerati» (Lanzoni), è un rilevante esempio della stretta connessione tra politica e culto dei santi, ricerca del patrocinio e prestigio di una città o chiesa, per il comune disegno di principi e vescovi nel periodo carolingio⁵⁸.

Se cronologicamente si può accettare tale traslazione, il racconto che se ne fa, a ben vedere, è da collocare certamente a un'epoca successiva: basti a dimostrazione il preciso richiamo che l'agiografo fa alla serie di tra-

⁵⁸ Cf. W. WATTENBACH-W. LEVISON – E.A. LÖWE, *Deutschlands Geschichtsquelle im Mittelalter*, H. 4, Weimar 1963, pp. 430 ss.; vd., sis, G. LUONGO, *Alla ricerca del sacro. Le traslazioni dei santi in epoca altomedievale*, in *Il ritorno di Paolino*. 80° dalla traslazione a Nola a cura di A. Ruggiero (Strenac Nolanae 3), Marigliano (Napoli) 1990, pp. 17-39.

slazioni precedentemente fatte dal vescovo Orso: *sicut de multis sanctorum corporibus fecerat, quos de diversis partibus congregaverat et in ecclesia sanctae Dei genitricis digno cum honore collocaverat, ita de corpore beatissimi Marciani satagere et perficere cupiebat.*

È da rilevare la particolarità del contesto di questa traslazione, in cui, a differenza di altri analoghi racconti dai colori talora drammatici⁵⁹, tutto si svolge pacificamente, senza alcuna resistenza, anzi senza neppure la presenza del clero e popolo di Frigento: pur considerando la partigianeria della fonte di chiara origine beneventana, il particolare non è senza significato ed evidenzia forse una realtà storica di degrado e abbandono della Frigento altomedievale, quale è confermata peraltro dalle recenti ricerche archeologiche condotte da Rotili ed Ebanista⁶⁰.

È importante e decisivo, a parer mio, il raffronto, almeno per l'epilogo, tra i testi a stampa sia di Ughelli che di Du Sollier e il testo inedito del codice beneventano (il Casanatense, lo ricordo, è mutilo della fine), l'unico contenente il racconto della traslazione del corpo del santo a Benevento:

Cuius fama atque virtute comperta, venerabilis Ursus, Beneventane sedis electus, non est passus eum ibi quiescere, eo quod caritas Dei erat in illo (Ben. 2, f. 11^a)

Cuius famam atque virtutes compertas venerabiles non est passus quiescere, eo quod caritas Dei erat in illo (Ughelli)

Cuius famam et virtutes venerabiles non est passus Dominus quiescere, eo quod caritas Dei erat in illo (Du Sollier).

⁵⁹ N. HERMANN-MASCARD, *Les reliques des saints. Formation coutumière d'un droit*, Paris 1975; M. HEINZELMANN, *Translationsberichte und andere Quellen des Reliquienkultes* (Typologie des Sources du Moyen Age Occidental 33), Turnhout 1979.

⁶⁰ M. ROTILI – C. EBANISTA, *Archeologia postclassica in Alta Irpinia. Lo scavo della chiesa di S. Pietro di Frigento*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli» 64 (1993-1994), pp. 587-705, spec. 590-594; M. ROTILI, *Un inedito edificio della Longobardia minore: la chiesa madre di Frigento*, in *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche*. Atti del II Convegno internazionale del centro di cultura dell'Univ. Cattolica del S. Cuore, 29-31 maggio 1992, a cura di G. Andenna e G. Picasso, Milano 1996, pp. 275-320; C. EBANISTA, *Dati preliminari sul territorio di Frigento fra tarda antichità e alto medioevo*, in *La Campania tra tarda antichità e alto medioevo: ricerche di archeologia del territorio*, Atti della Giornata di studio, Cimitile 10 giugno 2008, a cura di C. EBANISTA-M. ROTILI, Cimitile 2009, pp. 103-127; Id., *Lo scavo di S. Maria Assunta a Frigento: un contributo alla storia della cristianizzazione di un centro romano*, in *Tardo Antico e Alto Medioevo: filologia, storia, archeologia, arte*, a cura di M. ROTILI, Napoli 2009, pp. 103-158.

Mi pare evidente che il testo vulgato – per niente comprensibile nell'edizione ughelliana, rabberciato in quella bollandista con l'inserimento del soggetto *Dominus*, ma comunque privo di senso – sia chiaramente tagliato, rifatto e aggiustato alla men peggio sulla redazione beneventana: il che significa che è posteriore e di chiara provenienza frigentina. L'anonimo redattore si è preoccupato di rivendicare a Frigento il possesso della tomba del santo, tagliando completamente il racconto della traslazione operata dal vescovo beneventano Urso.

Resta il problema, irrisolvibile, del testo originario che era alla base della redazione beneventana e che raccontava probabilmente di un antico santo eremita frigentino. Se alla luce della documentazione storica Frigento non è stata diocesi che a partire dall'XI secolo, è certa però una sua cristianizzazione in epoca tardoantica, testimoniata dalle recenti ricerche archeologiche⁶¹. Non è improbabile che Marciano sia stato uno di quei *virii Dei* che popolarono il suolo italico nei secoli V e VI: la tradizione agiografica successiva ne ha fatto un vescovo fondatore di diocesi.

La redazione della *Vita Marciani* finora conosciuta, come rilevava anche la Galdi⁶², è da mettere in relazione con la promozione del culto del santo negli anni in cui Frigento veniva elevata a diocesi, contestualmente al suo accresciuto ruolo politico conseguente alla conquista normanna. «Non vi è dubbio che l'importanza assunta da Frigento nel contesto della nuova dislocazione del potere normanno, sia stato il motivo che comportò l'istituzione in questo centro della sede vescovile»⁶³ tra il 1058⁶⁴, anno dell'ultima attestazione della diocesi di Quintodecimo e il 1061, in cui è citato per la prima volta un vescovo di Frequentum⁶⁵. La *Vita* mirava a esaltare le origini e il passato della nuova diocesi.

Alla luce delle nostre conoscenze dei meccanismi di formazione del racconto agiografico medievale, bisogna forse riconoscere l'esistenza di un santo eremita antico, che il non infrequente procedimento di trasfigurazione agiografica ha trasformato in un vescovo carismatico e taumaturgo, il quale al grado gerarchico più alto garantiva, con il dispiegamento del

⁶¹ Di particolare importanza al riguardo risulta la chiesa matrice di Frigento del VII-VIII secolo, «non priva però di elementi che ne datano alcune parti ad epoca paleocristiana, facendone ascrivere la fondazione al V secolo» (ROTILI-EBANISTA, *Archeologia postclassica*, p.592).

⁶² GALDI, *Santi, territori, poteri* cit., p. 152.

⁶³ EBANISTA, *Dati preliminari* cit., pp. 122-123.

⁶⁴ KEHR, *Italia Pontificia*, pp. 55-58.

⁶⁵ *Memoratorium iudicii Beneventanae Synodi*, in *Chronicon S. Sophiae* cit., II, p. 680; KEHR, *Italia Pontificia* cit., IX, p. 84, n. 7.

gran numero di miracoli, la funzione di protezione personale e collettiva. Un oscuro agiografo frigentino, nella nuova realtà politico-istituzionale dell'XI-XII secolo rimaneggiava il testo beneventano, per nobilitare la città nella nuova situazione politico-strategica della conquista normanna e rivendicare il possesso delle reliquie del santo patrono.

Un santo dall'identità storica fragile risulta san Marciano: la comunità beneficiaria della sua protezione l'ha plasmato e riplasmato secondo le proprie circostanze storiche nella sua fisionomia di patrono e protovescovo.

Conspectus siglorum

B	Benevento, Biblioteca Capitolare 2, ff. 5v-12, XI-XII sec.
C	Roma, Casanatense 1408, ff. 54-59v [= 46-50v], XII sec.
<i>Ugh</i>	F. Ughelli, <i>Italia Sacra</i> , VIII (1721), coll. 285-288
<i>Sol</i>	J.-B. Du Sollier, <i>AASS Iulii III</i> , pp.654b-656b
<i>edd.</i>	Ughelli, Du Sollier

Vita et obitus beati Marciani episcopi et confessoris

Prologus in Vita et obitus beati Marciani episcopi et confessoris

Ad laudem et gloriam domini nostri Iesu Christi cunctorumque venerationes sanctorum, cupimus, prout possumus et dominus omnipotens dignatur dare nobis gratiam, cupimus lib(enter) narrare mirabilia que per famulum suum Marcianum ostendere dignatus est, dicente sacra Scriptura “Secretum regis abscondere bonum est; Dei domini mirabilia enarrare honorificum est”.

Proinde, fratres carissimi, vobis ob zelum fidei et inci-⁵b| tamentum religionis, iuxta parvitatem nostri ingenioli propalare studuimus eius mirabilem vitam et maxima mirabilia que per eum dominus operare dignatus est, ut vestre dilectioni et nostre fragilitati sit ad incrementum fidei et sacre religionis augmentum. Aggrediar namque prius vitam eius cum opus adscribere tum qualiter evasus huius mundi voragine [relicto] etherea petiit
15 regna, vel qualiter et quanta in hoc seculo, sicut per catholicos homines indagare potuimus, mirabilia gessit. Tamen per singula omnia eius opera narrare nullatenus possumus, quia nec scripta neque dicta valuimus retinere verissime; sed quantum ve-⁶a| ritatis memoria tenemus, fideliter omnibus pandam, dicente Scriptura “Os quod mentitur, occidit animam”.
20 Proinde inscii certatim si possumus et quantum possumus, ad laudem tanti viri ea que de eo cognovimus, explicemus.

Explicit prologus. Incipit vita eiusdem.

1. Igitur beatissimus Marcianus Grecorum genere oriundus, ex nobilibus parentibus et nimium Deum timentibus originem duxit. Cuius parentes, dum essent nimium locupletati et eum tantummodo filium genuissent, ceperunt illum de domini timore et operatione instruere. Quorum monita
5 beni-⁶b| gnus adolescens non abnuens, quidquid ab eis audire poterat, in armariolo sui recondebat pectoris et proficiebat de die in diem in Dei omnipotentis servitio. Parentes vero eius, cum viderent unicum suum bonis pollere moribus, gaudentes et exultantes de eius profectibus, de via et operatione domini eum amplius educabant, quia magis cupiebant illum in celestibus regnis secum habere heredem quam istius seculi divitiis et honoribus
10

Prologus: 7-8 Tob 12, 7 19 Sap 1, 11

Prologus: *om. edd.* 12 vestre: n(ost)re dilectioni B 14 relicto B et C, *expunxi*

1: 1 Igitur: Legitur quod *edd.* 3 locupletati: locupletes *edd.* 7-11 parentes-existere *om. edd.*

occupatum, a celesti regno alienum existere. Factum est autem ut predicti parentes eius de hac luce migrarent, cuncte illorum possessiones et divitiae Marciani dominio devenirent. |6^a| Ille autem non immemor suorum preceptorum parentum, sed, sicut evangelica narrat auctoritas, “terra bona bonum germinat semen, et bona arbor bonos fructus facit”, ita ille, cum erat 15 ex digna prosapia ortus et educatus monitis bonorum parentum, cotidie in domini proficiebat religione, de virtute in virtutem conscendens, ut videret Deum deorum in Syon. Cepit cuncta que habere poterat pauperibus erogare, viduis et orphanis ministrare, omnibus in necessitatibus positis subvenire.

2. Sed iam cum dominus omnipotens vellet eius vitam et beatitudinem multorum fieri in exemplum et ne lucerna que multis illucescere poterat |6^b| lateret, cepit per illum virtutes et miracula exhibere. Ceperunt de tota Grecia ad eum concurrere et ei honorem ac reverentiam impendere et de suis facultatibus ministrare. Ille ergo qui proprias contempserat facultates, 5 alienas nolebat accipere opes, immo nec ab hominibus laudes, qui iam pene totum reliquerat mundum. Quid ageret, quo se verteret diligentissime excogitavit. Divino, ut arbitror, reperto consilio, dimisit Greciam, patriam linquens, navem conscendens, Italiam properavit. Perveniens in finibus Samnie in locum qui Ciricus vocatur, iuxta Frequenti montem habitare 10 cepit et ibi soli- |7^a| tariam peragere vitam.

3. Cognita eius opinione et sanctitate, Frequentini concives assidue ad eum veniebant, videntes signa atque miracula multa ab eo fieri. Denique quadam die, dum orationibus et ieiuniis, ut solitus erat, incumberet, ecce quedam mulier ex Lucanie finibus adveniens, lunaticum filium suum secum ducens, qui multis erat catenis et loris astrictus, eo quod a multis teneri 5 non poterat. Que mulier proiecit se ad pedes beatissimi Marciani cepitque cum lacrimis osculare vestigia eius et dicere: «O sanctissime Marciane, famule Christi, succurre michi misere et peccatrici, de unico filio meo, qui a demonio vexatur». |7^b|

2, 2 s. cf. Mt 5, 15

12 migrarent: migrarunt *Sol* 14 sed: quia *Ugh* 15 ita ille cum erat: loca illa, dum orat *Ugh*, ita ille-Syon *om. Sol*

2: 2 et ne: et *om. edd.* 3 lateret: amplius lateret *edd.* 4 concurrere: occurrere *Ugh* 7 reliquerat: relinqueret *Ugh*, quid ageret: Quid ageretur *Ugh*, Cumque quid ageret *Sol* 8 excogitavit: excogitaret *Sol* 8 dimisit Greciam, patriam linquens: Graeciam patriam relinquens *edd.* 9 navem: navemque *Sol* Italiam: in Italiam *Sol* perveniens: Et pervenit *edd.* 10 Samnie: Samnii *Sol* in locum-vocatur *om. edd.* iuxta Frequenti montem: iuxta Frequenti civitatem nomine *Ugh*, iuxta civitatem nomine Frequenti *Sol*

3: 1 Frequentini concives: Frequentani C cives *Sol* 5 ducens: circumferens *Ugh* 7 vestigia: vestigia pedum *edd.* 8 misere et peccatrici: miserae peccatrici *Sol*

4. Tunc beatissimus Marcianus, condolens afflictioni mulieris, accessit ad eum et ait: «Tibi praecipio, immunde spiritus, in nomine Dei patris omnipotentis et filii et spiritus sancti, exi ab homine isto et ne amplius introeas in eum». Statim recessit ab eo demon cepitque per aerem vociferari et dicere: «Quid mecum habes, Marciane? Ego tuas virtutes in Grecia sufferre non potui; nunc me eicis de Italia?». Tunc beatus Marcianus ait ad eum: «Imperet tibi Deus, iniquissime demon, qui te a collegio sequestravit angelorum bonorum, et ne amplius loquaris contra Dei praeceptum, sed sileas et recedas a Dei creatura». Hec dicens beatus Marcianus, statim
 10 demon abscessit |7^a| et nusquam comparuit. Tunc apprehendens manum dexteram pueri, beatus Marcianus erexit eum et reddidit matri suae. Quem illa gaudens suscepit et pervenit ad domum suam et erat semper sperans in domino Iesu Christo et in confidentia beatissimi Marciani, famuli eius.

5. Factum est autem ut Laurentius, venerabilis vir Canosine ecclesiae electus, Romam properare cuperet, ut pastoralet infulam a Romano pontifice accipere mereretur. Venit ergo Laurentius ad beatissimum Marcianum suppliciterque eum rogare cepit, ut cum eo pariter pergeret Romam. Cuius precibus beatus
 5 Marcianus benigne favens, ad limina apostolorum Petri et |7^b| Pauli pariter perrexerunt. Tunc temporis Leo sanctissimus apostolicam vicem tenebat, qui cognoscens per spiritum sanctum Marcianum una cum Laurentio Romam esse ingressum, occurrit illis cum magno obsequio clericorum.

Qui, ut invenit Laurentium, honorifice salutans atque deosculans, benedixit eum. Marcianus autem interea ad ecclesiam beate Dei genitricis virginis Marie, que vulgo Rotunda dicitur, oraturus perrexerat interrogavitque eum papa de Marciano beatissimo viro, quia magno cum desiderio eum cupiebat videre. Et universa que de illo viderat vel audierat intimavit Laurentio que ei a domino fuerant revelata. |8^a| Quo audito Dei electus Laurentius prae
 15 nimio gaudio cepit flere de socio suo Marciano, cuius nomen sanctitatem atque beatitudinem celitus cognoverat revelatam. Tristari tamen nimium cepit ne beatissimus Marcianus Leoni pape adhereret et Rome detineretur.

4: 1 tunc *om. Sol* afflictioni: afflictionem *Ugh* 4 statim: statimque *Sol* 5 et dicere *om Sol* in Grecia: Graeciae *Ugh* 8 et ne: ut ne *edd.* contra dei praeceptum: sub dei praecepto *edd.* 9 hec dicens: Haec dicente *Ugh*, haec dixit *Sol* 10 tunc: tunc beatus Marcianus *edd.* 11 quem illa gaudens suscepit et pervenit: quae gaudens pervenit *edd.* 13 et in confidentia: in *om. Ugh*, et confidens in beatissimo Marciano *Sol*

5: 1 Canosine: Canusiae *edd.* 2 cuperet: cupiens *edd.* 3 venit: veniret *Sol* 4 suppliciterque eum: quem suppliciter *Sol* 5 benigne favens: obediens *Sol* 6 vicem: sedem *Sol* 8 cum magno obsequio: cum magno gaudio et obsequio *Sol* 9 ut *om. Sol* 11 Rotunda: Rotundae *Ugh* que vulgo dicitur *om. Sol* 11 eum *om. Sol* 13 viderat *om. Sol* intimavit: insinuavit *Sol* 13-14 que ei: quoniam a domino ei *Sol* 17 detineretur: ac se desereret *add. edd.*

6. Quod cognoscens Leo apostolicus pontifex electo inquit: «Noli, frater, turbari, neque metuas ut Marcianus famulus Christi te deserat et michi adhereat, quia caritas Christi, que eum cum tua societate univit, non patietur te a tanto viro separari. Sed dominus meus Iesus Christus ea hora qua Romam estis ingressi, mihi per revelationem dignatus est |8^b| nomina vestra societatem atque beatitudinem indicare. De beatissimo Marciano socio tuo mihi spiritus sanctus affatus est ita: “Scias, Leo papa, quia duo famuli mei Romam ingressi sunt: unus vocatur Laurentius, alter vero Marcianus. Qui Laurentius episcopalem cathedram sue civitatis, in qua electionem a cuncto clero et populo adeptus est, a te cupit accipere. Marcianus pro solo amore intimo et ob reverentiam apostolorum atque aliorum sanctorum Romam properavit. Cuius vitam vel actus satis mihi placitos esse cognoscas. Unde moneo te atque praecipio, ut citius surgas eisque obvies percontatis [que] |8^a| nominibus illorum usquedum eos invenias. Dum autem a te inventi fuerint, honorifices eos et cum caritatis amore suscipias. Laurentio siquidem Canosine civitatis, de qua electus est, ecclesiae cathedram trade; Marciano vero, viro per omnia apostolico et mihi satis dilecto, Frequentinam ecclesiam regendam ac gubernandam committas. Scio enim per illum non solum vicinas, sed etiam longe positas provincias atque ecclesias meritis eius atque exemplo esse salvandas».

7. Cumque hec et alia multa de eo beatissimus Leo papa repeteret iuxta quod ei a domino fuerat revelatum, Laurentius Canosine sedis electus et cun- |8^b| cti alii qui ad[h]erant domino salvatori immensas gratias et laudes referebant, qui sancte sue ecclesie talem previdit et concessit cultorem, ut lucerna splendens et lucens multis incognita non iam sub modio, sed supra candelabrum esset statuenda. Inter hec Laurentius sepe dictus electus, cum se iam a tanto socio deseri minime dubitaret, magna cum fiducia pape respondit: «Crede michi, honorabilis pater: Marcianus quem queris et de quo tanta tibi divina revelavit clementia, hic non est, sed ad ecclesiam sancte Dei genitricis dominum oraturus accessit». Tunc papa una cum Lauren-

7: 5-6cf. Mt 5, 15 19-20 cf. Io 32, 17

6: 2 neque: ne *Ugh*, nec *Sol* 4 viro: socio *edd.* sed: quia videlicet *Sol* 7 scias: scias tu *Leo Ugh*, scito *Sol* 10 clero et populo: et populo *om. Sol* Marcianus: Marcianus autem *add. Sol* 12 post mihi in *C*, folio *deperdito*, magna lacuna usque ad verba salvatori referens; in inferiore margine *a.m.* placitos esse cognoscas *add. C* vita et actus sanctissimi placita esse *Ugh*, vitam et actus sanctissimos mihi placita *Sol* 13-14 eisque obvies percontatis: eique obviare percunctando nomina illorum *Ugh*, eisque obviam as et percuncteris nomina illorum *Sol* 14 eos *om. Sol* 15 honorifices: honorifice *edd.* 17 et mihi satis dilecto *om. edd.* 18 scio: scito *Sol* 7, 1-6 Cumque hec-statuenda *om. edd.* 6 sepe dictus: supradictus *Sol* 9 hic non est: hic enim est *Ugh* 10 dominum *om. edd.*

tio et populo qui ad- |9^a| erat ecclesiam est ingressus, in qua beatissimum Marcianum solo [iussu] prostratum orantem invenerunt. Surgens autem Marcianus a terra, viso papa, salutavit eum. Papa similiter resalutans eum et deosculans, dixit ad eum: «Bene te advenisse gratulemur, beatissime
15 frater et fili». Marcianus respondit: «Divina maiestas te, sanctissime pater, protegat semper». Tunc papa narravit ei cuncta que illi de eo a domino fuerant imperata. Marcianus autem hec audiens, cepit flere et se indignum clamat ad episcopalem honorem accedere. Papa autem dixit ad eum: «Audi, fili, dominum Iesum Christum dicentem Petro: “Si diligis me, pasce oves
20 meas”. |9^b| Ideo te non convenit illius iussa postponere, sed eius mandata complere eiusque oves pascendas atque gubernandas suscipere, quia qui gregem Dei, dicente Scriptura, renuit pascere, pastorem summum convincitur non amare».

Ad hec Marcianus respondit: « Servus contradicere domino non potest.
25 Ideo voluntati Dei et vestre non abnuo, non resisto». Tunc Leo sanctissimus papa, vocans episcopos cunctumque clerum, Marcianum et Laurentium consecravit. Quos apud se aliquantis diebus secum Rome retinens, gratiam domino salvatori referens, misit eos ad propria.

8. Dum enim egressi essent Roma et pergere cepissent, | multas |9^a| virtutes et miracula, signa atque prodigia dominus Iesus Christus in eodem itinere per beatissimum Marcianum operari dignatus est. Nam infirmos curabat, leprosos mundabat, demones effugabat.

5 Cumque civitatem Tarracinam essent ingressi, ecce defunctus unicus filius principis iam ferebatur ad tumulum, ex quo princeps pater eius Sisinnius nomine cum tota civitate et populo nimio conficiebatur merore: fuerat enim unicus illi pulcher et sapiens et non solum patri, sed et omnibus erat concivibus carus, unde ab omnibus plorabatur. Quorum luctum atque tristitiam beatissimus Marcianus conspiciens, dolori compas- |9^b| sus, iussit deponi feretrum, petivit populo silentium fieri. Illi autem hoc audientes, timore perculsi, tamen cum gaudio tacuerunt omnes, scientes opinionem sanctitatis eius. Beatissimus autem Marcianus Dei famulus, confidens in
10

12 iussu C, *expunxi* 12 surgens: *surrexit edd.* 13 viso papa, salutavit eum: salutavit papam, viso eo *Ugh*, salutavit papam *Sol* papa: qui *Sol* 14 bene te advenisse gratulemur: benedico advenisse gratulemur *Ugh*, gratulamur advenisse te huc *Sol* 15 post fili *Sol* Marciane *add.* 16-17 fuerant imperata: per spiritum sanctum *add. Ugh.*, revelata *edd.* 17 se: *om. Sol* 19 Petro: Petre *Sol* 21 complere: explere *Ugh* 21 quia: quod *Ugh* 24 ad hec: ad hoc *Ugh* 25 et vestre *om. Sol* 27 consecravit: episcopos consecravit *Ugh*, consecravit episcopos *Sol*

8: 4 demones effugabat: paralyticos sanabat, demones expellebat et effugabat *edd.* 6 ferebatur: iam *add.edd.* ex quo: et *edd.* Sisinnius: Sempronius *Ugh*, Sisinnius *Sol* 9 concivibus: concivibus erat carus *Ugh*, convicinis *Sol* 10 dolori compassus: dolore est tactus *Ugh*, dolore compassus *Sol* 11 populo: a populo *Sol* hoc: haec *edd.* 12 opinionem: opinionones *Ugh* 13 dei famulus *om. edd.*

domino, expansis manibus ad celum, dixit: «Domine Iesu Christe, qui de
 15 sinu patris descendisti ad terras, ut humanum salvum faceres genus; qui
 filium vidue unicum revocasti ad vitam et archisynagogi filiam mortuam
 resuscitasti Lazarumque fetentem tuo iussu tuoque imperio etiam ligatis
 manibus et pedibus de sepulcro surgere fecisti, te deprecor, clementissime
 domine, ut in tuo nomine resurgat iste |10^a| iuvenis, filius unicus patris sui,
 20 ut cognoscant omnes quia tu es Deus vivens et regnans cum patre in uni-
 tate spiritus sancti per omnia secula seculorum». Cum omnes qui aderant
 respondissent “Amen”, statim ille qui mortuus fuerat, resurgens resedit in
 lectulo. Qui proiecit se ad pedes eius cepitque benedicere Deum omnipoten-
 tem et famulum eius Marcianum. Tunc beatissimus Marcianus, apprehen-
 25 dens dexteram eius, allevavit eum et sanum et incolumem reddidit patri
 suo. At hec conspiciens episcopus Laurentius nimium diligebat beatissimum
 famulum Dei Marcianum. Sisinnius autem princeps una cum populo
 excidit ad pedes beatissimi |10^b| Marciani et cum filio suo deosculans eius
 vestigia redemptori domino gratias referebat. Inter hec autem Sisinnius
 acceptam infinitam pecuniam et vestes praecipuas detulit beatissimo Mar-
 30 ciano. Marcianus autem famulus domini dixit ad Sisinnium: «Ista munera
 mihi noli deferre, fili, quia celestis me thesaurus expectat, sed pauperibus
 orphanis et viduis illa distribue, ut iustitia tua maneat in seculum seculi et
 virtus tua exaltetur in gloria». Tunc universus populus benedictionem ab
 eo accipiens eiusque precibus se commendans, unanimiter poposcerunt. 35
 Ille vero vale faciens populo, una cum socio arripuit iter.

9. Dum |10^a| autem pervenissent in fines Samnie, ecce quidam demoniacus
 obviam se obtulit. Tunc beatus Marcianus signum crucis edidit, dicens:
 «Imperet tibi Deus, diabole, ut amplius non habeas potestatem vexari eum».
 Demoniacus ait: «Ecce, Marciane, non suffero signaculum quod contra me
 5 excitasti. Ecce iam per tot vices mihi talia fecisti. Quid me persequeris?
 Nichil tibi mali aliquando gessi». Cui beatus Marcianus ait: «In nomine
 domini mei Iesu Christi, exi ab eo». Qui statim exiens nusquam comparuit.
 Beatus autem Marcianus iussit homini illi alimentum praebere, quem sanum
 et incolumem reliquit. |10^b|

15 ad terras *om. edd.* ut humanum –genus: ut salvum faceres genus humanum *edd.* 16 mortuam *om. edd.* 19 iste iuvenis: filius iste *Ugh.* iuvenis iste *Sol* 20 Deus *postposuit Ugh, om. Sol* in unitate: et spiritu sancto *Sol* 21 qui aderant *om. edd.* 22 resurgens resedit: resurrexit et resedit *Ugh.* resurrexit et resedit *Sol* 26-36 at hec conspiciens-arripuit iter *om. edd.*

9: 1 dum: cum *Sol* pervenissent: pervenisset *edd.* in fines samnie: in partibus *Ugh.* in finibus Samnii *Sol* 2 obviam se: ei *add. edd.* 3 amplius *postponunt edd.* 4 Marciane: Mariane *perperam Ugh* 6 nichil tibi mali aliquando gessi: nihil tibi gessi *Ugh.* quid mali tibi gessi *Sol* 7 nusquam: numquam *edd.* 8 homini illi *om. Ugh.* ei *Sol*

10 Cumque Frequentino populo eius nuntiatus fuisset adventus, omnes
gaudentes et exultantes de tanto patrono ei obviam exierunt et cum hymnis
et laudibus eum ad ecclesiam detulerunt. Cecus quidam illic morans, qui
eius praestolabatur adventum, dum audisset quod beatissimus Marcianus
esset reversus, cepit clamare et dicere: «Famule Christi, Marciane, illu-
15 mina me». Tunc beatissimus Marcianus dixit ad eum: «Qui mundum suo
redemit sanguine, ipse te sua virtute illuminet». Et signo crucis facto super
oculos suos, statim qui fuerat cecus cepit videre et laudare et benedicere
nomen domini nostri [11^a] Iesu Christi per famulum eius Marcianum.

10. Post hec autem praesul urbis Canosine commendans se sanctissimo
viro amplexanti et osculanti se in amore fraternitatis, remisit eum a se. Inter
hec beatissimus Marcianus magis ac magis Christo domino cepit devotus
existere suamque ecclesiam religiosissime gubernare. Sed quanta per eum
5 dominus ante episcopatum miracula gesserat, longum est enarrare; nunc ad
eius sanctissimum obitum succincte pergamus. Cumque cognovisset quod
eum dominus de hac luce vocaret, vocavit omnes clericos cunctoque populo
suum obitum nuntiavit. Pacem eis atque concordiam servandam tradidit.
Tunc vale [11^b] faciens omnibus, die sabbati hora quasi decima ecclesiam
10 est ingressus et per totam noctem in Dei laudibus perseverans, illucescente
die dominico, hora prima diei participatus est corpore et sanguine Christi
et ita perrexit ad dominum cum triumpho. Tunc omnes clerici et populus
cum hymnis et laudibus sepelierunt eum. Obiit autem beatissimus Mar-
cianus octavo decimo Kalendas Iulii.

11. Igitur postquam dominus noster Iesus Christus beatissimum Mar-
cianum de hac luce subtraxit, cepit corpus eius virtutes et miracula exhi-
bere non minora quam ei concesserat in vita. Nonnulli etiam infirmi ex
proximis et ex longinquis [11^a] regionibus venientes, osculantes arcam in
5 qua sacratissimum eius corpus quiescebat, sani revertebantur a quocumque
tenebantur languore.

16 ipse: Christus *Sol* signo crucis facto: signum crucis super oculos eius faciens *edd.* 17 fuerat
cecus: caecus fuerat *edd.*

10: 1 urbis canosine: civitatis Canusinae *Ugh.*, civitatis Canusinae *Sol* 2 amplexanti et osculanti:
amplexantes et osculantes *edd.* 4 sed quanta: quanta autem *Sol* 5 ante episcopatum *B et C et Ugh.*
om. Sol, post episcopatum *corrigen- dum putaverim* 5 nunc: quare nunc *Sol* 7 omnes *om. Ugh*
clero cunctoque populo *Sol* 8 suum obitum *om. edd.* 9-10 ecclesiam est ingressus *om. Sol*, *his*
verbis additis: est infirmatus et 12 clerici: clerici et laici atque omnis *edd.* 13 sepelierunt eum:
Ugh addidit: et super locum ubi venerabile corpus eius posuerant *lacunam postea signans* obiit-
Kalendas Iulii *om. edd.*

11: 1 igitur postquam: postquam autem *Sol* 2 corpus eius: per corpus eius *Sol* 3 etiam: ergo *edd.*
ex proxi- *desinit mutilus C. f. 59^b*

Cuius fama atque virtute comperta, venerabilis Ursus, Beneventane
 sedis electus, non est passus eum ibi quiescere, eo quod caritas Dei erat
 in illo. Sicut de multorum sanctorum corporibus fecerat, quos de diversis
 partibus congregaverat et in ecclesia sancte Dei genitricis digno cum ho- 10
 nore collocaverat, ita de corpore beatissimi Marciani satagere et perficere
 cupiebat. Quadam die, collecta multitudine clericorum et populi, Frequen-
 tum perrexit ecclesiamque ingressus, in |11^vb| qua sanctissimum corpus
 beati Marciani episcopi quiescebat, cum timore magno et reverentia ad ar-
 cam eius accedens una cum clericis qui cum eo ad[h]erant, illam aperiens, 15
 sacratissimum corpus beatissimi Marciani exinde auferens cum hymnis
 et canticis atque cum magno clericorum obsequio Beneventum perduxit
 et in ecclesia sancte Dei genitricis et virginis Marie oratorium statuit et
 honorifice collocavit. In qua exuberant beneficia domini nostri Iesu Christi
 usque in praesentem diem. Regnante domino nostro Iesu Christo, quem 20
 decet omnis honor et gloria omnisque adoratio, cum omnipotenti Patre ac
 sanctissimo et vivifico Spiritu |12^ra| et nunc et semper et in secula seculo-
 rum. Amen.

7-8 cuius fama-quiescere: cuius famam et virtutes compertas venerabiles non est passus quiescere
Ugh, cuius famam et virtutes venerabiles non est passus Dominus quiescere *Sol* 9-20 Sicut de
 multorum-in presentem diem *omnino om. edd.* 20 quem: cui decet *Ugh*

TRADUZIONE

Vita e morte del beato Marciano, vescovo e confessore

Prologo. A lode e gloria del Signor Nostro Gesù Cristo e per la venerazione di tutti i santi, desideriamo, per quanto possiamo e il Signore onnipotente si degni di concederci, desideriamo con piacere narrare le opere meravigliose che Dio si è degnato di compiere per mezzo del suo servo Marciano, secondo quanto dice la Scrittura: “è bene nascondere il segreto del re; è onorevole narrare le opere meravigliose del Signore Dio” (*Tob* 12, 7).

Perciò, fratelli miei in Cristo, per l’ardore della fede e per esortazione della pietà, abbiamo desiderato, pur nella pochezza del nostro povero ingegno, far conoscere la mirabile vita e i grandissimi miracoli che il Signore per suo mezzo si è degnato di operare, perché giovi a voi dilette e alla nostra fragilità ad accrescere la fede e ad aumentare la santa pietà.

Intraprenderò, infatti, il compito di raccontare minuziosamente sia la sua vita sia il modo in cui, evaso dalla voragine di questo mondo, raggiunse i regni celesti; inoltre come e quante opere meravigliose compì in questo secolo, come abbiamo potuto indagare per mezzo di uomini cattolici. In nessun modo però siamo in grado di narrare ad una ad una tutte le sue opere, poiché non abbiamo potuto avere suoi scritti o sue parole secondo verità; ma esporrò fedelmente quante cose vere teniamo a memoria, poiché dice la Scrittura: “La bocca che dice menzogne uccide l’anima” (*Sap* 1, 11). Pertanto, benché ignoranti certamente, se possiamo e per quante sono le nostre capacità, esporremo quanto abbiamo conosciuto di lui a gloria di così grande uomo.

1. Il beatissimo Marciano, dunque, di origine greca, nacque da genitori nobili e assai timorati di Dio. I suoi genitori, essendo molto ricchi e avendo avuto un solo figlio, cominciarono a istruirlo nel timore e nelle opere di Dio. Il bravo ragazzo, non rifiutando i loro ammonimenti, custodiva nello scrigno del suo cuore quanto da loro poteva ascoltare e progrediva di giorno in giorno nel servizio a Dio. I genitori, vedendo che l’unico figlio eccelleva per i buoni costumi, gioiosi ed esultanti per i suoi progressi, lo educavano vieppiù nelle opere di Dio, poiché desideravano averlo con loro come erede nel regno celeste piuttosto che, tutto preso dalle ricchezze e onori di questo mondo, rimanesse escluso dal regno celeste. Morirono dunque i genitori e tutti i loro possedimenti e ricchezze vennero in possesso di Marciano. Egli però, non dimenticò i precetti dei genitori; ma come

narra l'autorevole Vangelo "la terra buona produce buon seme; l'albero buono produce frutti buoni" (*Mt* 7, 17), così egli, essendo nato da una degna prosapia e educato dagli ammonimenti dei buoni genitori, ogni giorno progrediva nella devozione a Dio, passando di virtù in virtù, "per vedere il Signore degli dèi in Sion" (*Ps* 83, 8). Cominciò a distribuire ai poveri quanto poteva possedere, a prestare servizio a orfani e vedove, a sovvenire a quanti si trovassero nel bisogno.

2. Volendo però il Signore che la sua santa vita divenisse un esempio per molti, e perché non stesse nascosta la lucerna che poteva illuminare molti, cominciò a mostrare per mezzo di lui miracoli e prodigi. Cominciarono ad accorrere da lui da tutta la Grecia, a tributargli onore e riverenza e a dargli parte dei loro averi. Egli, però, che aveva disprezzato le proprie ricchezze, non voleva ricevere quelle altrui, anzi neppure le lodi umane, lui che aveva quasi del tutto abbandonato il mondo. Riflettè molto dunque su cosa fare e dove volgersi: abbandonò la Grecia, per un consiglio divino, come penso, e abbandonando la patria, si imbarcò su una nave e si diresse in Italia. Giungendo nel territorio del Sannio, cominciò ad abitare nella località chiamata Cirico, presso la montagna di Frequento e a condurre una vita in solitudine.

3. Venuti a conoscenza della fama della sua santità, i cittadini di Frequento continuamente si recavano da lui, vedendo che molti miracoli e prodigi erano da lui operati. Infine un giorno, mentre, come era solito, era dedito alla preghiera e al digiuno, ecco accorrere una donna proveniente dalla Lucania, portando con sé un suo figlio lunatico, completamente legato con catene e corregge, poiché in molti non riuscivano a tenerlo. Gettatasi ai piedi del beatissimo Marciano, la donna cominciò a baciarglieli e a dire: «Santissimo Marciano, servo di Cristo, vieni in soccorso di una misera peccatrice, per il mio unico figlio vessato dal demonio».

4. Allora il beatissimo Marciano, provando compassione per l'afflizione della madre, si avvicinò a lui e disse: «Nel nome di Dio Padre onnipotente, del Figlio e dello Spirito Santo, ti ordino, immondo spirito: esci da questo uomo e non entrarvi più». Immediatamente il demone si allontanò da lui e prese a parlare per l'aria e dire: «Perché ce l'hai con me, Marciano? Io non ho potuto sopportare i tuoi miracoli in Grecia ed ecco ora mi cacci dall'Italia?» Allora il beato Marciano gli disse: «Ingiustissimo demone, il Signore che ti ha escluso dal collegio degli angeli buoni, te lo imponga; non parlare più contro l'ordine di Dio, ma taci e allontanati dalla creatura di Dio». Ciò dicendo il beato Marciano, immediatamente il demone si allontanò e mai

più ricomparve. Allora, prendendo la mano destra del fanciullo, il beato Marciano lo rimise in piedi e lo restituì alla madre. Con gioia ella lo accolse e se ne tornò alla sua casa, sperando sempre nel Signore Gesù Cristo e avendo fiducia nel beatissimo Marciano suo servo.

5. Avvenne dunque che il venerabile Lorenzo della Chiesa di Canosa, eletto vescovo, desiderasse recarsi in fretta a Roma, per meritare di ricevere l'infula episcopale dal romano pontefice. Venne dunque Lorenzo dal beatissimo Marciano e cominciò a supplicarlo di fare insieme con lui il viaggio a Roma. Acconsentendo Marciano benignamente alla richiesta, i due si diressero alla volta di Roma alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo. A quel tempo reggeva la cattedra apostolica il santissimo Leone, il quale venendo a conoscenza grazie all'ispirazione divina che san Marciano era entrato in Roma insieme con Lorenzo, andò loro incontro con grande seguito di chierici ossequiosi. Incontrato Lorenzo, salutandolo con onore lo baciò e lo benedisse. Marciano nel frattempo si era recato a pregare alla chiesa della beata Maria, Madre di Dio e Vergine, volgarmente detta Rotonda. Il Papa chiese a Lorenzo del beatissimo Marciano, poiché aveva estremo desiderio di vederlo. Riferì quindi a Lorenzo tutto ciò che aveva visto o sentito per rivelazione del Signore. A tali parole l'eletto Lorenzo scoppiò a piangere per la troppa gioia riguardo al suo amico Marciano, giacché aveva saputo che il suo nome e la sua santità era stata rivelata per intervento celeste. Prese però a rattristarsi, temendo che il beatissimo Marciano, unendosi al papa, fosse trattenuto a Roma, lasciandolo solo.

6. Saputo ciò, il pontefice apostolico Leone disse all'eletto: «Non turbarti, fratello e non temere che Marciano, servo di Cristo, ti abbandoni e si unisca a me, poiché l'amore di Cristo, che lo ha unito a te, non permetterà che tu sia separato da un così grande uomo. Il signore mio Gesù Cristo, nell'ora in cui siete entrati in Roma, si è degnato di indicarmi con una rivelazione i vostri nomi, la vostra amicizia e santità. Riguardo al beatissimo Marciano, tuo compagno, lo Spirito così mi ha dichiarato: "Sappi, o papa Leone, che due miei servi sono entrati a Roma: uno si chiama Lorenzo, l'altro invece Marciano. Lorenzo desidera ricevere da te l'episcopato della sua città, nella quale è stato eletto da tutto il clero e il popolo; Marciano è venuto a Roma solo per il suo personale amore e per venerare gli apostoli e gli altri santi. Sappi che assai mi compiaccio della sua vita e delle sue azioni. Perciò ti esorto, anzi ti ordino di alzarti assai rapidamente e andare loro incontro subito, informandoti sui loro nomi finché non li trovi. Una volta che li abbia trovati, accoglili con onore e con amore. A Lorenzo, che

è stato eletto vescovo della città di Canosa, affida la cattedra episcopale; a Marciano, uomo del tutto degno degli apostoli e a me assai caro, dai da reggere e governare la Chiesa di Frigento. So infatti che grazie a lui, ai suoi meriti e al suo esempio province e chiese non solo vicine, ma anche lontane saranno salvate».

7. Mentre il beatissimo Papa Leone esponeva riguardo a Marciano queste e molte altre cose secondo quanto gli era stato rivelato dal Signore, Lorenzo, il vescovo eletto della sede di Canosa e tutti quanti erano presenti, elevavano grandissimi ringraziamenti e lodi al Signore Salvatore, perché aveva previsto e concesso alla sua santa Chiesa un tale maestro, perché la lucerna splendente rilucente, sconosciuta a molti, non fosse collocata sotto il moggio, ma sopra il candelabro. Nel frattempo Lorenzo, ormai non più temendo di di essere abbandonato da così grande compagno, con grande fiducia disse al Papa: «Credimi, padre degno di ogni onore, quel Marciano che tu cerchi e del quale la divina clemenza ti ha rivelato tante cose, non sta qui, ma si è recato a pregare il signore alla chiesa della santa Madre di Dio».

Allora il papa insieme con Lorenzo e il popolo presente entrò nella chiesa, nella quale trovarono il beatissimo Marciano prostrato a terra in preghiera. Levandosi da terra Marciano, alla vista del Papa lo salutò. Il Papa, ricambiando il saluto e baciandolo, gli disse: «Ben ci dobbiamo congratulare della tua venuta, beatissimo fratello e figlio». Marciano rispose: «La divina maestà ti protegga sempre, padre santissimo». Allora il papa gli raccontò tutto ciò che di lui gli era stato comandato dal Signore. Marciano allora, al sentire ciò, cominciò a piangere, a proclamarsi indegno di accedere alla carica episcopale. Il Papa gli disse: «Ascolta, figlio, il Signor Nostro Gesù Cristo che dice a Pietro: "Se mi ami, pasci le mie pecore". Perciò non conviene che tu trascuri i suoi ordini, ma è bene che tu esegua i suoi ordini e accetti il compito di pascere e governare le sue pecore, poiché colui che, come dice la Scrittura, rifiuta di pascere, mostra irrefutabilmente di non amare il sommo pastore».

A tali parole Marciano rispose: «Un servo non può opporsi al suo signore. Percò non rifiuto, non mi oppongo alla volontà di Dio e vostra». Allora il santissimo papa Leone, convocando i vescovi e tutto il clero, consacrò Marciano e Lorenzo e dopo averli tratti presso di sé alcuni giorni, ringraziando il Signore Salvatore, li fece andare alle proprie sedi.

8. Usciti da Roma cominciarono il viaggio; il Signore Gesù Cristo durante tale cammino si degnò di operare miracoli, segni e prodigi per mano

del beatissimo Marciano: infatti curava gli infermi, guariva i lebbrosi, metteva in fuga i demoni. Quando entrarono nella città di Terracina, ecco che veniva portato al sepolcro il figlio unico del principe, per cui suo padre di nome Sisinnio con tutta la città e il popolo era affranto dal grande dolore: era infatti il suo unico figlio, bello e saggio, caro non solo al padre, ma anche a tutti i concittadini, per cui era compianto da tutti. Il beatissimo Marciano, osservando il loro lutto e la loro tristezza, ne ebbe compassione e avendo ordinato di mettere a terra il feretro, chiese al popolo di fare silenzio. Tutti, all'udire ciò, colpiti da timore, tuttavia con gioia tacquero, conoscendo la fama della sua santità. Allora il beatissimo servo di Dio Marciano, confidando nel Signore, le mani levate al cielo, disse: «Signore Gesù Cristo, tu che sei disceso dal seno del Padre per salvare il genere umano; tu che richiamasti in vita l'unico figlio della vedova e resuscitasti la figlia del capo della sinagoga e al tuo ordine Lazzaro, che ormai mandava cattivo odore facesti uscire dal sepolcro, ancora legato mani e piedi, ti supplico, Signore clementissimo, di far risorgere nel tuo nome questo giovane, figlio unico di suo padre, perché tutti conoscano che tu sei Dio, che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli». Avendo tutti i presenti risposto: 'Amen', immediatamente quello che era morto, risorto, si mise a sedere sul lettuccio; quindi si gettò ai piedi di Marciano e cominciò a benedire Dio onnipotente e il suo servo. Il beatissimo Marciano allora, presolo per la mano destra, lo fece alzare e lo restituì sano e salvo al padre. A tal vista il vescovo Lorenzo assai prendeva ad amare il beatissimo servo di Dio Marciano.

Il principe Sisinnio insieme con il popolo si prostrò ai piedi del beatissimo Marciano e baciandoglieli con suo figlio ringraziava il Signore Redentore. Poi, raccolta una somma ingentissima e delle vesti sontuose le offrì al beatissimo Marciano. Il servo di Dio però gli disse: «Non offrirli a me, figlio, questi doni, poiché un tesoro celeste mi aspetta; distribuisgili piuttosto ai poveri, agli orfani e alle vedove, perché la tua giustizia rimanga nei secoli dei secoli e la tua virtù sia esaltata e glorificata». Tutto il popolo allora unanimemente richiese e ottenne dal santo la benedizione, raccomandandosi alle sue preghiere. Egli, salutando il popolo, riprese il cammino con il suo compagno.

9. Quando giunsero nella regione del Sannio, ecco che venne incontro a loro un indemoniato. Allora il beato Marciano fece il segno di croce, dicendo: «Dio ti imponga, o diavolo, di non avere più potere di tormentare costui». L'indemoniato disse: «Ecco, Marciano, non sopporto questo se-

gno che mi hai lanciato contro. Già tante altre volte mi hai fatto così. Perché mi perseguiti? Niente di male ti ho mai fatto». A lui Marciano disse: «Nel nome del Signore mio Gesù Cristo, esci da quest'uomo». E quello uscendo giammai comparve. Il beato Marciano ordinò allora di dare del cibo a quell'uomo, che lasciò sano e salvo.

Essendo stato annunziato il suo arrivo al popolo di Frigento, tutti gioiosi ed esultanti per così grande patrono uscirono incontro a lui e lo condussero tra inni e canti di lode alla chiesa. Un cieco che stava lì e aspettava il suo arrivo, avendo sentito che il beatissimo Marciano era ritornato, cominciò a gridare dicendo: «Marciano, servo di Cristo, fammi vedere». Allora il beatissimo Marciano gli disse: «Colui che ha redento il mondo con il suo sangue, lui con la sua potenza ti faccia vedere». E fatto il segno di croce sugli occhi, quello che era cieco cominciò a vedere, lodando e beneducendo il nome del Signore nostro Gesù Cristo per il suo servo Marciano.

10. Dopo questi avvenimenti il presule della città di Canosa, raccomandandosi al santissimo Marciano, che l'abbracciava e lo baciava nell'amore fraterno, si congedò da lui. Il beatissimo Marciano intanto sempre più cominciò a essere devoto a Cristo Signore e a reggere nel modo più santo la sua Chiesa. Ma sarebbe assai lungo raccontare dettagliatamente quanti miracoli il Signore per suo mezzo operò dopo l'episcopato: ora invece accingiamoci a narrare succintamente il suo santissimo trapasso. Quando ebbe percepito che il Signore lo chiamava da questa vita, convocò tutto il clero e annunziò a tutto il popolo la sua morte. Affidò loro da mantenere la pace e la concordia. Allora, salutando tutti, in un giorno di sabato, all'ora decima, entrò in chiesa e perseverando per tutta la notte nelle lodi di Dio, allo spuntare della domenica circa all'ora prima assunse il corpo e sangue di Cristo e così trionfalmente volò al Signore. Allora tutto il clero e il popolo lo seppellirono tra inni e canti di lode. Il beatissimo Marciano morì il 14 giugno.

11. Pertanto, dopo che il signor nostro Gesù Cristo sottrasse a questo mondo il beatissimo Marciano, il suo corpo cominciò a operare miracoli non minori di quelli che erano stati concessi a lui in vita. Non pochi infermi provenienti da regioni vicine e lontane, baciando la cassa nella quale riposava il suo sacratissimo corpo, ritornavano sani, da qualunque malattia fossero afflitti.

Venuto a conoscenza della fama e della potenza taumaturgica, il venerabile Orso, vescovo della sede beneventana, non permise che quello riposasse in quel luogo, poiché la carità di Dio era in lui. Come aveva fatto con

i corpi di molti santi, che aveva raccolto da diverse parti e aveva onorevolmente collocato nella chiesa della santa Madre di Dio, così desiderava fare per il corpo del beatissimo Marciano. Un giorno, adunata una moltitudine di chierici e fedeli, si diresse a Frigento ed entrato nella chiesa, nella quale riposava il santissimo corpo del beato vescovo Marciano, accostandosi con gran timore e rispetto alla sua cassa insieme con i chierici che erano con lui, aprendola e traendo fuori il sacratissimo corpo del beatissimo Marciano, lo portò a Benevento tra inni e cantici con grandi manifestazioni di ossequio del clero. Fece erigere una cappella nella chiesa della santa Madre di Dio e Vergine Maria e lì con tutti gli onori lo depose. Lì fino al presente giorno sovrabbondano i benefici del Signore nostro Gesù Cristo. Nel regno del Signore nostro Gesù Cristo, al quale si addice l'onore, la gloria e ogni adorazione, con il Padre onnipotente e il santissimo e vivificante Spirito, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.



Progetto grafico a cura di:
Stampa Editoriale Todisco srl
83030 Manocalzati (Avellino)
tel. 0825/626966 - fax. 0825/61.08.88
www.stampaeditoriale.com
Finito di stampare nel mese di aprile 2012

